

IO SONO UN ANGELO PERCHÉ:

IL MIO CONTRIBUTO È FONDAMENTALE

LA VITA È UN DIRITTO UMANO

HO VOGLIA DI FARE QUALCOSA DI GIUSTO

È IL MODO MIGLIORE PER INVESTIRE IN FELICITÀ

MI FA STARE BENE

CREDO CHE IL MONDO POSSA ESSERE UN MONDO MIGLIORE

I RIFUGIATI POSSANO RICEVERE PROTEZIONE

CHI FUGGE NON HA NESSUNA COLPA

PENSO SIA GIUSTO IMPEGNARSI PER GLI ALTRI

Diventa
Angelo
dei Rifugiati

10 euro al mese
possono
cambiarti la vita

Numero verde 800 298 000
www.unhcr.it



RIFUGIATI

Notiziario riservato ai donatori
italiani dell'UNHCR

giugno 2012 n. 36

NEWS



UNHCR
The UN
Refugee Agency



**QUALCUNO
LA CHIAMA
CASA**



Copertina
Un ragazzo somalo, felice per la sua nuova casa a Dadaab.

News Rifugiati, supplemento di Rifugiati Edizione italiana Direttore Responsabile Giovanni Sabato Proprietà Federico Clementi - Registrazione Tribunale di Roma - N. 00594/89 del 27.10.89 Sede Via A. Caroncini, 19 - 00197 Roma Tel. 06 802121 - Fax 06 80212325 Stampa CEMIT interactive Media

Coordinamento redazionale
Laura Perrotta Valerio la Martire

Hanno collaborato a questo numero:
Flavio Bianchi Federico Clementi Giulio Cok Federico Fossi Laura Iucci Iacopo Maiuri Paola Mauti Irene Pagliaccia Tommaso Rosa Giovanni Sabato Ribka Sibhatu



UNHCR
Via Caroncini, 19
00197 Roma
Tel. 800 298000
Fax 0680212325
itarodon@unhcr.org
www.unhcr.it

Informativa ai sensi dell'art. 13, d. lgs. 196/2003
I dati sono trattati da UNHCR - titolare del trattamento - Via A. Caroncini 19, 00197 Roma (RM), per l'invio della newsletter su propri progetti, iniziative ed attività di raccolta fondi, come espressamente richiesto. I dati sono trattati, con modalità prevalentemente elettronicamente e telematiche, dalla nostra associazione e da soggetti terzi che erogano servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati trattati in violazione di legge e richiedere elenco dei responsabili scrivendo a itarodon@unhcr.org. Per sospendere l'invio della newsletter, inviare una e-mail all'indirizzo: a.itarodon@unhcr.org, inserendo nell'oggetto: "unsubscribe newsletter".

EDITORIALE

UN TENDA, IL MINIMO NECESSARIO CHE A VOLTE NON C'È



Essere un rifugiato vuol dire cercare protezione in un luogo lontano. Scappare lontano da casa, lasciandosi tutto alle spalle. Il rifugio che diamo alle persone che proteggiamo è fatto di sicurezza, sostegno, cibo, cure. E anche di qualcosa di molto semplice: un

tetto sulla testa. In questo periodo di grandi difficoltà economiche, per chi dipende dalla generosità altrui, anche delle pareti di tela diventano un'incognita.

È davvero importante quindi non abbandonare queste persone: in un momento in cui l'aiuto dei governi è diminuito in modo sensibile, il suo impegno concreto e la sua generosità diventano sempre più indispensabili. Ci sono molti programmi a favore dei rifugiati in varie parti del mondo che rischiano di interrompersi per mancanza di fondi. Questo avrà un impatto molto duro sulla possibilità di avere una vita dignitosa per intere famiglie e comunità.

Desidero chiudere questo mio editoriale con un ringraziamento e un saluto particolare ad Alessandra Buonaccorsi, una collega dell'UNHCR che conoscete anche voi grazie ai suoi articoli. Il ringraziamento è per tutto quello che ho potuto imparare in quindici anni di lavoro insieme a sostegno dei rifugiati. Alessandra e la sua famiglia si trasferiranno a Gerusalemme per una nuova avventura personale e professionale.

A tutti voi, cari lettori e donatori, chiedo di cuore di fare tutto il possibile per continuare a sostenere i rifugiati in tutto il mondo. Ogni dono, ogni aiuto - anche il più piccolo - verrà subito trasferito per intero ai bambini, alle donne e agli uomini rifugiati che proteggiamo insieme.

Grazie

Federico Clementi
RESPONSABILE RACCOLTA FONDI
UNHCR IN ITALIA



a cura di Flavio Bianchi



Delle ragazze di Bogotà

LONTANO DALLA VIOLENZA

BOGOTÀ, COLOMBIA - 20 APRILE 2012

Elisa è nata e cresciuta nella violenza. Avrebbe voluto essere un'infermiera, ma non le fu permesso. Ha rischiato la vita ogni giorno e alla fine è stata colpita e costretta a vivere su una sedia a rotelle. Elisa era una bambina soldato impiegata nella guerra in Colombia e non ha conosciuto altro fino al giorno in cui non hanno più potuto usarla. Ora anche lei ha l'opportunità di ricostruirsi un futuro.

Una rifugiata di Dungu



I donatori dell'UNHCR le hanno permesso di studiare. Ora è un'infermiera e potrà salvare le vite degli altri.



La carovana in viaggio verso l'Angola

A CASA DOPO 20 ANNI

ONGWEDIVA, NAMIBIA, 18 MAGGIO 2012

Cosa significa tornare a casa dopo 20 anni? Cento rifugiati angolani lo stanno scoprendo ora, di ritorno in Angola grazie ai donatori dell'UNHCR. Trentuno famiglie sono state accompagnate per oltre 850 chilometri attraverso la Namibia verso un paese che molti di loro non ricordano quasi più. L'UNHCR continuerà a sostenere queste famiglie per reintegrarsi una volta tornati a casa.

PANE E LIBERTÀ

DUNGU, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO, 13 APRILE 2012

Rose è stata prigioniera per due anni dell'Esercito dei Signori della Resistenza, un terribile gruppo di ribelli ugandesi. Il suo volto di ragazza diciassettenne nasconde il dolore e gli abusi subiti. Oggi Rose è stata rilasciata e i donatori dell'UNHCR le hanno dato i fondi necessari ad avviare un'attività. "Ho imparato a fare il pane," racconta Rose, "lo preparo tre o quattro volte a settimana e lo vendo per le strade di Dungu. Ora sono davvero libera".

INDICE



4 Tutto attorno, il deserto

5 Shelter, Protezione, Tenda. Casa

6 Focus Dadaab

7 Una bella chiusura

8 Oltre i numeri

10 In fuga da Est e in ritorno a Ovest

11 Il Paese degli attentati

12 Come se il Lazio tornasse a casa

14 Vita nel campo

15 Refugees on Media



Scappati dal Mali donne e bambini sono in attesa dell'assistenza dell'UNHCR per sopravvivere nell'arido Nord del Niger. Colpiti tutto il giorno dal vento secco del deserto molti bambini hanno sviluppato malattie agli occhi e problemi respiratori.

TUTTO ATTORNO, IL DESERTO

di Laura Perrotta

Migliaia di persone in fuga dal Mali si avventurano a piedi nel deserto al confine con Burkina Faso, Mauritania e Niger, senz'acqua e senza cibo. Per non morire di guerra.

"Mio padre mi ha dato una capra e io l'ho venduta per riuscire a fuggire in Niger," dice Mariama "ma i soldi non bastavano per tutti. Ho dovuto lasciare i miei tre figli più piccoli a mia cugina, che già non ce la fa a

nutrire i suoi." Mariama ha 47 anni ed è appena stata portata dagli operatori dell'UNHCR al campo di Mangaizé, dove potrà trovare almeno un posto sicuro e dell'acqua. Era accampata con quattro figli al confine tra Mali e Niger, esposta al freddo, al caldo, a tutti i malintenzionati di passaggio. "Io adesso sono al sicuro, vorrei trovare un modo per portare qui anche mia cugina." I team UNHCR di risposta all'emergenza hanno allestito tre campi in Niger e sei in Burkina Faso dove migliaia di persone hanno trovato riparo, migliaia di famiglie hanno una tenda, dell'acqua e un po' di cibo. Non molto purtroppo perché è difficile reperire qualunque cosa in posti come il Sahel, dove già da mesi imperversa la siccità. I primi aiuti arrivati con il ponte aereo sono le tende che, insieme all'acqua e al cibo di emergenza, sono necessarie per non morire di disidratazione per il troppo caldo o di freddo durante la notte.



L'acqua arriva in autobotte, è l'unico modo visto che i pozzi nel deserto non portano a niente.

"Ogni volta che arriva al campo un camion di acqua, i rifugiati sono tutti lì ad applaudire" dice Philip Creppy, operatore UNHCR in Mauritania "capiscono bene che stare qui anziché là fuori fa la differenza".

I campi già allestiti però non bastano. Ci sono molti altri profughi ancora in attesa. In tutto sono fuggite circa 200.000 persone, da quando in gennaio sono iniziati i primi scontri nel nord del Paese tra i ribelli Tuareg e le forze governative. Poi, in marzo, il colpo di stato a Bamako ha causato ancora altre violenze.

"A Timbuktu non è rimasto niente. Non c'è cibo, non c'è un governo. Non c'è più niente. Ci sono solo spari" racconta Hawa Maiga, un'anziana signora in fuga, "io e mia figlia abbiamo camminato per dieci giorni per arrivare fino a qui." Nel deserto, in attesa di una tenda.

"Quando arriva l'acqua al campo, i rifugiati sono lì ad applaudire"



Un ragazzo somalo, felice per la sua nuova casa a Dadaab.

SHELTER, PROTEZIONE, TENDA. CASA.

di Valerio la Martire

25 mq. Un pavimento di plastica e pareti di tela spessa. Un tetto di stecche. Molti la chiamano tenda. Centinaia di migliaia la chiamano casa.

Quando si è obbligati a fuggire dal proprio paese, quando non si ha alcuna scelta se non lasciarsi tutto alle spalle per salvarsi la vita, sperare ancora diventa quasi impensabile. La mancanza di protezione,

familiari, si possono raccogliere i pezzi della propria vita e iniziare a ricostruire. Anche se quello che separa dal resto è solo un telo impermeabile, lo spazio all'interno diventa un'abitazione, un posto da chiamare casa e pensare proprio. Migliaia di bambini sono nati in una tenda con sopra il logo dell'UNHCR e molti di loro sono diventati grandi, ancora dentro quella tenda. L'UNHCR lavora affinché ogni rifugiato possa lasciarsi alle spalle quei 25 mq di spazio e tornare in una casa che non si pieghi al vento. Fino a quel momento però ogni rifugiato sa di avere comunque un luogo da poter chiamare suo.

l'impossibilità di trovarsi in un posto sicuro diventa un pensiero fisso e immaginare un futuro si trasforma in un'utopia.

Può sembrare poco, ma poter avere una protezione dal sole, dal vento, dalla sabbia del deserto e dagli occhi degli altri è un miraggio per migliaia di persone. L'UNHCR sa che fornire una tenda, un riparo sicuro dove dormire, abbracciarsi al proprio compagno, allattare il proprio figlio, è il primo passo verso la guarigione dal trauma della fuga. Il primo passaggio necessario affinché si possa ricominciare a guardare al futuro. In una tenda si riallacciano rapporti



PER SUPERARE L'EMERGENZA

SERVONO ALTRE 2000 TENDE, PER UN TOTALE DI 710.000 EURO. RIUSCIREMO A PROTEGGERLI TUTTI?

IL TUO AIUTO

UNA TENDA PUÒ DARE UN RIPARO SICURO A UNA FAMIGLIA DI RIFUGIATI 355 EURO



FOCUS DADAAB

Dadaab è il campo rifugiati più grande al mondo. Situato in Kenya, a circa 100 chilometri dal confine con la Somalia, è stato aperto nel 1991. Originariamente progettato per ospitare 90.000 persone, attualmente conta una popolazione di oltre 440.000 rifugiati.



UNA, NESSUNA E CENTOMILA

Questa rubrica è dedicata ai donatori di Una Nessuna e Centomila al programma UNHCR per le donne rifugiate. Per informazioni e adesioni potete contattare la responsabile del progetto Maria Grazia Diana (06.888.17.137 – diana@unhcr.org). Tramite lei potrete anche scrivere a Ribka Sibhatu.

a cura di Ribka Sibhatu

Sono nata nel 1962 ad Asmara, in Eritrea, 21 anni dopo che l'Italia aveva perso il suo "Impero Coloniale", quando nel paese era appena iniziata la lotta d'indipendenza dall'Etiopia. Nel 1979 sono stata incarcerata per essermi rifiutata di sposare un politico etiope. Dopo dieci mesi sono stata rilasciata, ma non mi hanno concesso nemmeno un processo. Pochi mesi dopo il governo mi disse che dovevo partire per la Russia. Rifiutarmi voleva dire condannarmi a morte. Così sono fuggita, non avevo altra scelta. Il mio esilio è durato fino al 1991, quando l'Eritrea è diventata indipendente dall'Etiopia. Dal 2004 sono di nuovo in esilio, da quando salì al potere una nuova dittatura, da tanti definita più efferata persino di quella etiope. In Italia, dove vivo ora, mi sono laureata e ho anche conseguito il dottorato di ricerca. Sono un'esperta d'immigrazione e conduco ricerche sulla letteratura orale eritrea. Nel 1993 ho pubblicato un libro bilingue e autobiografico, *Aulò, Canito poesia dall'Eritrea* (Sinno 1993), nel 2004 *Il cittadino che non c'è - L'immigrazione nei media italiani*. Quest'anno *Il numero Esatto delle Stelle e altre fiabe dell'Altopiano Eritreo* (Sinno 2012). Sono contenta di iniziare questo viaggio con voi, i donatori dell'UNHCR, perché vi racconterò le storie di tante donne coraggiose che grazie al vostro aiuto potranno avere una vita migliore. Ho iniziato dalla mia, ma ne ho mille nel cassetto che non vedo l'ora di raccontarvi.

IL CORAGGIO DI RESTARE

di Giulio Cok

Camilla ha otto anni e non c'erano molte speranze che ne avrebbe compiuti nove. È arrivata all'ospedale di Dadaab qualche settimana fa, in coma, gravemente malnutrita e con un edema. Medici e infermieri erano molto preoccupati per le sue condizioni e le hanno subito somministrato cure d'urgenza, tendendola poi sotto stretta osservazione. Camilla ha passato dieci giorni in bilico tra la vita e la morte, ma alla fine si è svegliata. "Più di qualsiasi stipendio, la soddisfazione più grande che si può avere con questo lavoro è di strappare dalla morte bambine come Camilla" ha commentato Julius Ndirangu, un'infermiera e nutrizionista di 32 anni che lavora a Ifo, una delle cinque aree di Dadaab. Il successo raggiunto con Camilla è ancora più grande vista la condizione di crisi e insicurezza in cui sono stati costretti a lavorare i

medici e gli infermieri dell'UNHCR nell'ultimo anno. Il rapimento di tre operatori umanitari e gli attentati alla polizia locale, hanno costretto lo staff del campo a rivedere i piani sulla sicurezza, per tutelare il normale proseguimento delle attività, come la consegna delle razioni di cibo e dei medicinali. L'ospedale di Ifo è stato in parte evacuato. Molti medici hanno comunque deciso di restare insieme ad alcuni rifugiati infermieri per prestare i soccorsi, lavorando anche per 22 ore consecutive. "A volte pensi: perché rischiare così la vita?" – ci ha confidato l'infermiera Ndirangu – "Ma poi guardi la persona che ti sta davanti. Sai che la morte potrebbe reclamare la sua vita in qualsiasi momento. Pensi a te stessa e ti dici: se lascio i miei pazienti, non potrò mai perdonarmi e vivere in pace con me stessa".

**IL TUO AIUTO
CON 70 EURO PUOI
ACQUISTARE 130 KIT
SANITARI CHE I NOSTRI
OPERATORI
DISTRIBUIRANNO
AI RIFUGIATI
DIRETTAMENTE NELLE
TENDE O NEI CENTRI
MEDICI.**



Il viaggio è iniziato

UNA BELLA CHIUSURA

di Giovanni Sabato

Nei mesi scorsi, un ufficio dell'UNHCR è stato chiuso. Ed è una buona notizia. "Oggi è un giorno lieto per tutti. Abbiamo trovato la soluzione a una delle peggiori crisi umanitarie" ha dichiarato il delegato dell'UNHCR in Uganda, Kai Nielsen, nel chiudere l'ufficio di Gulu, nel nord del paese. Dopo vent'anni di guerra civile, nel 2006 il cessate il fuoco ha riportato nell'Uganda del nord una relativa calma. Allora l'ufficio era stato aperto, per gestire i 251 campi e assistere gli oltre 1,8 milioni di sfollati, che potevano finalmente rientrare a casa. Ora il rientro è pressoché compiuto e l'ufficio non è più necessario (mentre purtroppo la guerra continua nei paesi confinanti). I più sono tornati con le loro forze, e

l'UNHCR si è premurato che trovassero comunità pronte ad accoglierli: lavorando con le autorità locali e ONG alla costruzione di strade, posti di polizia, scuole, ambulatori, punti d'accesso all'acqua, e ricostruendo un'amministrazione pubblica funzionante. Oltre 11.000 sfollati hanno avuto bisogno d'aiuto per tornare a casa: aiuto legale per riavere il terreno, o per ritrovare un alloggio, avere coperte e materassi, sementi e bestiame per ricominciare. Achan Katherine ha avuto di più. La giovane, disabile, ha ottenuto una delle sedie a rotelle costruite in loco da giovani ugandesi. Questo tipo di iniziativa permette anche di incrementare l'occupazione tra i giovani e permettere loro di avviare



un'attività. "Finalmente posso girare da sola e andare dai miei amici" ha detto. "L'UNHCR deve continuare a fornirci questi aiuti, sono importanti".



**IL TUO AIUTO
CON 54 EURO
UN RIFUGIATO PUÒ
AVERE UN BIGLIETTO
DI TRENO CHE LO
RIPORTA A CASA**



Maymun, madre rifugiata, mette in mostra le sue abilità calcistiche in un campo profughi in Gibuti

IN FUGA PER UN GIOCO

Ali Addeh - Gibuti.

Maymun amava giocare a calcio per le strade di Mogadiscio ed era così brava che riuscì anche a vincere dei premi in una gara locale. Ma i miliziani Al Shabaab videro la sua passione come una sfida. "Lì le donne non possono fare sport" ci racconta Maymun, "dovevo smettere di giocare a calcio e indossare abiti dimessi". Maymun li ha sempre indossati quegli abiti ma non quando giocava a calcio perché correndo la ostacolavano. Prima fu

minacciata di morte poi i miliziani cercarono di convincere il marito a farla smettere. Il marito di Maymun non ci vedeva nulla di male nella passione della moglie. Fu assassinato. "Ero incinta e rimasi a Mogadiscio fino alla nascita della mia bambina. Appena nacque mi diedi alla fuga. Per 30\$ ho venduto i premi che avevo vinto con il pallone. È stato come vendere un pezzo della mia anima". Maymun prese sua figlia e fuggì in Gibuti affrontando un lungo viaggio fatto di innumerevoli passaggi in camion, paura e richieste di aiuto. Quasi tutti i compagni

incontrati lungo il viaggio, arrivati in Gibuti scelsero di continuare verso lo Yemen. Maymun rifiutò la traversata "sono madre di una bambina e non voglio morire in mare." Ora nel campo profughi di Ali Addeh, assistita dall'UNHCR, Maymun frequenta la scuola la mattina e gioca a calcio con i ragazzi nel pomeriggio. Sogna di essere legalmente reinsediata in un altro paese e non vuole perdere quello che la rende felice: "Non voglio e non ho bisogno di soldi. Voglio solo continuare a giocare a calcio e sentirmi felice".

IL LUSSO DELLO STUDIO

Kyaka II - Uganda.

Mosè sa cosa significa essere una persona svantaggiata. Ha perso il padre nei disordini della Repubblica Democratica del Congo e, con la madre e i suoi cinque fratelli, è stato costretto a fuggire in Uganda abbandonando la scuola. "Crescere senza un padre e vedere soffrire gli altri mi ha fatto studiare sodo. Voglio aiutare le persone svantaggiate e rendere migliore la mia comunità" ci racconta dopo una lezione nella scuola del campo. Grazie agli interventi dell'UNHCR il livello di istruzione dei giovani nei campi profughi del sud-ovest

dell'Uganda è notevolmente migliorato: gli studenti hanno ricevuto zaini, libri e borse di studio. Sono state distribuite anche lampade solari per dare la possibilità di studiare in luoghi con poca o nessuna disponibilità di energia. "Prima studiavo solo mezz'ora la sera, ora posso farlo fino alla mattina" racconta Mosè. La sua compagna di classe aggiunge: "Qui diventa subito buio d'inverno, con la lampada solare posso studiare di più! Voglio andare alle superiori e diventare medico." "Io invece voglio diventare un ingegnere!" la interrompe Mosè. Nel campo profughi dove vivono c'è una scuola secondaria che riesce a rimanere



Negli insediamenti di rifugiati in Uganda il numero di studenti sta aumentando, resta ancora alto il tasso di abbandono tra le ragazze

aperta solo grazie ai contributi dei genitori e alle donazioni che arrivano da altri paesi come l'Italia. L'UNHCR cerca di fornire con regolarità tutti gli strumenti necessari per dare a questi studenti l'istruzione che cercano. Lo studio è il modo migliore per uscire dal circolo di povertà e vulnerabilità. Ci credono questi ragazzi, e ci crediamo anche noi dell'UNHCR.

OLIO E MOTORI

Maungdaw - Myanmar.

"Mi è sempre piaciuta la meccanica. Fin da quando ero bambino." Ci saluta con questa frase Naing, un ragazzo di etnia Rakhine di quindici anni, rifugiato in Myanmar. "Ho imparato da solo a fare piccole riparazioni in casa. Adesso è tutto diverso." Naing ha avuto l'occasione di seguire un corso di formazione organizzato dall'UNHCR.

Ha imparato a riparare i motori delle motociclette e dei motorini, i mezzi di trasporto più utilizzati a Maungdaw, la città dove si è stabilito Naing con la famiglia dopo la fuga. Dopo 42 giorni di corso di formazione ha racimolato un po' di soldi da amici e parenti e ha



aperto la sua officina di riparazioni. "È sicuramente l'imprenditore più giovane della zona" sottolinea Htaik Win, l'istruttore del corso seguito da Naing, "e le cose sembrano andargli molto bene. È stato un bravo studente e adesso è un bravo meccanico!" In pochi mesi infatti Naing è stato in grado di ripagare tutti i debiti che aveva contratto per avviare l'attività, riesce a pagare l'affitto del locale e a mantenere la madre e due sorelle. Il fratello gemello lavora con lui e lo sostituisce quando va a seguire altre lezioni. Ora il suo sogno è di comprare un'automobile. "Ma prima devo imparare a guidare!" Un'altra ottima idea.

Una ragazza vestita a festa in Myanmar



Attraversamento del fiume Oubangui con le barche dell'UNHCR



REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

IN FUGA DA EST E IN RITORNO A OVEST

di Valerio la Martire

La Repubblica Democratica del Congo è un paese vasto e complesso. Dal 1996 un conflitto armato



che ha visto diverse fazioni combattersi continua a mietere vittime e una soluzione ancora non sembra avvicinarsi. E nelle complessità di un territorio così vasto l'UNHCR sta lavorando da una parte con l'allestimento di campi d'accoglienza per le persone in fuga, e dall'altra con i programmi di rimpatrio per riportare nelle zone diventate sicure i rifugiati che erano scappati negli anni passati.

OVEST

A dividere la piccola città di Betou (Repubblica del Congo) da Dongo (Repubblica Democratica del Congo) c'è solo il fiume Oubangui, poco più di un chilometro di acqua turbinante. Un fiume che traccia il confine tra questi due stati e che segna, per decine di migliaia di persone, la differenza tra l'essere rifugiati in un paese straniero e l'essere di ritorno a casa. A maggio è stato avviato un programma di rimpatrio volontario che permetterà a quasi 50.000 rifugiati di usare dei convogli navali per tornare indietro. Un esodo fatto di viaggi da 100 persone a volta. Gli scontri etnici da cui queste persone erano scappate nel 2009 si sono ormai spostati e le regioni in cui si trovano i loro villaggi natali sono ormai relativamente sicure. L'UNHCR assisterà questi ex-rifugiati nel ritorno a casa, nella ricostruzione quando necessario e nella ricerca dei parenti dispersi. È stata aperta una radio sull'altra sponda del fiume. Adesso la voce di coloro che sono tornati a casa può essere sentita dalle persone che hanno paura di affrontare il viaggio. Forse riuscirà a dargli coraggio.

EST

Più di 20.000 persone hanno cercato la protezione dell'UNHCR nelle ultime settimane. Sono in fuga dagli scontri nelle regioni orientali del Masisi e del Walikale, fuggono verso la capitale del Kivu del nord Goma. "Il nostro staff sta registrando i bisogni primari" ha dichiarato Adrian Edwards, portavoce dell'UNHCR, "l'identificazione delle persone più vulnerabili è il primo passo per procurare loro quello di cui hanno bisogno". Più di 300.000 persone hanno perso la loro abitazione nei primi mesi del 2012 a causa dei conflitti nel Kivu del nord e del sud. Negli stessi giorni gli operatori dell'UNHCR che lavorano in Rwanda hanno registrato più di 7.000 persone a settimana in arrivo dal confine con il Congo. Fuggono dall'instabilità della regione, cercano riparo oltre il confine. La presenza dell'Agenzia per i Rifugiati è la loro unica speranza di protezione dagli scontri armati.

IL PAESE DEGLI ATTENTATI

di Paola Mauti

La rivolta iniziata un anno fa è ormai diventata guerra civile, a dispetto di trattative e cessate il fuoco. La condanna del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Il giudizio dei commentatori è ormai unanime: in Siria è la guerra civile. E dopo l'ultima carneficina, la strage di Hula, città dove si è consumato un massacro senza precedenti, quasi cento i morti, di cui 32 bambini, è arrivata la condanna del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Da una parte i ribelli, dall'altra le unità armate fedeli al regime e pochi i dubbi sulle responsabilità dell'accaduto: i fari sono puntati sull'esercito siriano. Un atto compiuto "in violazione della legge internazionale e degli impegni presi dal governo siriano", recita la dichiarazione. Da quando è iniziata la guerriglia contro il regime di Bashar al Assad, le violenze si susseguono in un

Angelina Jolie in visita ai rifugiati siriani.



crescendo senza limiti. Risale al 10 maggio il devastante attentato che ha travolto le strade di Al Qazzaz, periferia sud di Damasco: due autobombe guidate da attentatori kamikaze, due terribili boati e in pochi secondi è stato l'inferno, con 55 vittime e centinaia di feriti. Anche nel giorno delle votazioni per eleggere i 250 rappresentanti dell'Assemblea Nazionale, gli attentati sono stati numerosi, in diverse città. Il conto delle vittime, come sempre in queste situazioni, non è facile e non è unanime. Secondo le stime delle Nazioni Unite, sono almeno 10.000 morti; 800 dal 12 aprile, in barba al cessate il fuoco imposto dall'ONU. Contemporaneamente è iniziato l'esodo della gente verso i paesi limitrofi che, per lo più, hanno lasciato aperte le frontiere. Libano, Giordania, Turchia, Iraq: sono oltre 61.000 i siriani fuggiti in cerca di aiuto.

L'UNHCR è, come sempre, in



prima fila. Il Piano regionale di risposta per la Siria prevede l'impegno di sette agenzie dell'ONU e di 27 organizzazioni umanitarie nazionali e internazionali, in collaborazione con i paesi di accoglienza. I programmi che hanno per obiettivo sia l'assistenza ai rifugiati, sia il sostegno alle comunità di accoglienza, prevedono la consegna per via aerea di tende e coperte in Turchia, l'avvio di programmi di credito in Giordania e di programmi per l'identificazione dei soggetti più deboli in Giordania e Libano, nonché la ristrutturazione di abitazioni e centri pubblici per l'accoglienza di emergenza. Cibo e latte terapeutico, kit medici e beni di prima necessità sono distribuiti giornalmente, per fronteggiare un'emergenza che, come sempre, riguarda anche e soprattutto i bambini. Il sostegno dei donatori è quanto mai fondamentale per rispondere subito alle necessità di questi rifugiati, persone che hanno perso tutto e che, per questo, dipendono completamente dagli aiuti che riceveranno.

IL TUO AIUTO

CON 36 EURO UN BAMBINO POTRÀ AVERE CIBO TERAPEUTICO PER UNA SETTIMANA E RIUSCIRE A SOPRAVVIVERE.



Fiorella Mannoia e la sua squadra di performer

I'M A HUMAN BEING

di Tommaso Rosa

Fiorella Mannoia e Impure insieme per i rifugiati

I'm a refugee, I'm black, I'm white, I'm a man, I'm a woman, I'm a believer, I'm an atheist, I'm a human being. La scritta sulla t-shirt di Fiorella Mannoia sottolinea che ciascun individuo al mondo deve essere considerato un essere umano e deve quindi vedersi riconosciuti i diritti

fondamentali che ogni nazione dovrebbe garantire e tutelare. Il messaggio è stato diffuso da Fiorella Mannoia alle decine di migliaia di fan che hanno assistito al suo meraviglioso spettacolo nelle circa trenta tappe articolate per tutta la penisola. Infatti durante il tour Sud iniziato il 19 marzo scorso, la Mannoia ha scelto di indossare proprio questa maglietta, realizzata da Impure, a sostegno dei rifugiati di tutto il mondo. Hanno vestito la t-shirt anche i musicisti e i

performer internazionali che si sono alternati sul palco creando atmosfere ritmiche e vivaci di uno spettacolo dedicato alla memoria di Thomas Sankara, leader carismatico del Burkina Faso, ucciso nel 1987 durante un colpo di stato militare. Chi vuole vedere la maglietta dal vivo, lo potrà fare a Roma il 27 luglio quando Fiorella Mannoia sarà in concerto all'Auditorium Parco della Musica e a Verona, il 3 settembre, al Teatro Romano Antico.

I VOLI PIÙ SOLIDALI

di Tommaso Rosa

Ha solo pochi mesi di vita l'operazione che consente di donare un euro all'UNHCR a chiunque acquisti su web un volo Blu-Express, ma c'è già un primo bilancio positivo. Sono oltre 2000 i passeggeri che hanno aderito all'iniziativa. Torino, Roma, Nizza, Catania e Palermo le città più generose.

Aderire è semplice. Basta comprare su www.blu-express.com il biglietto per qualsiasi volo nazionale o internazionale operato dalla compagnia e aggiungere un euro al prezzo finale. La donazione sarà devoluta completamente all'UNHCR senza alcun costo di gestione o trasferimento.



www.blu-express.com



COME SE IL LAZIO TORNASSE A CASA

di Laura Perrotta

6 milioni di persone hanno camminato verso casa oltre il deserto e le montagne dell'Asia.

Tornare a casa è il sogno di tutti i rifugiati, e in Afghanistan il sogno si è avverato per quasi 6 milioni di persone, dal 2002 a oggi. Come se l'intero Lazio, Roma compresa, fosse fuggito e poi tornato. Ma purtroppo la notizia non è solo buona. Gli operatori sul campo sanno bene che ancora adesso meno della metà di chi è tornato a casa è riuscito a reintegrarsi. La cosa più normale è che al ritorno non si trovino più la casa, la terra, il lavoro, la comunità. Tutto quello che le famiglie rifugiate avevano lasciato quando sono fuggite e che serve per sopravvivere. Il vasto, impervio e militarizzato territorio afgano è molto meno accessibile rispetto a un campo UNHCR, dove i rifugiati sanno dove trovare acqua, cibo, cure mediche e servizi. Ma ovviamente, il campo non è casa. Gli sforzi dell'Agenzia quindi sono rivolti non solo a riaccompagnare a casa le famiglie, ma anche ad assicurare loro assistenza materiale e legale. Per le donne sole, per esempio, non è facile avere la proprietà della terra. I ragazzi e le ragazze hanno bisogno di istruzione, di imparare un lavoro. E soprattutto di schivare l'arruolamento forzato in giovanissima

età. Il Paese è tuttora afflitto da una guerra estenuante, che offre il pretesto ai vari gruppi in conflitto per sottrarre i ragazzini alla scuola e alla famiglia per metterli in mano un fucile. È per questo che molti di loro ancora giovanissimi partono a piedi per l'Europa, spinti dalle loro stesse madri che preferiscono saperli nelle mani dei trafficanti che costretti a uccidere i proprio fratelli.

GLI ARTIGIANI CHE MODELLANO IL FUTURO

di Tommaso Rosa

Gli artigiani e i piccoli imprenditori italiani aiutano UNHCR nella costruzione di un Computer training center in Afghanistan. Lo fanno attraverso la onlus CNA Impresasensibile.

Il progetto prevede la realizzazione del centro nel villaggio di Saracha, la fornitura di tutte le tecnologie necessarie - tra cui la connessione internet - e l'avvio dei corsi. Sarà un centro per studenti di tutte le età: ai bambini saranno garantite l'istruzione informatica di base certificata, gli adolescenti verranno avviati all'uso del computer e con gli adulti si lavorerà per rafforzare le capacità imprenditoriali e ampliare le possibilità



di impiego grazie all'accesso alle attrezzature informatiche e alla formazione di impresa. "Quando siamo venuti in contatto con UNHCR abbiamo aderito con entusiasmo all'iniziativa per sostenere l'alfabetizzazione informatica di giovani dell'Afghanistan. L'educazione di questi ragazzi sarà parte importante del futuro del loro Paese, che porta ancora oggi i segni di conflitti e guerre." ha dichiarato Sergio Silvestrini, Segretario Generale della Confederazione Nazionale Artigiani (CNA). "L'impegno che ci siamo assunti consiste nell'orientare i nostri associati - artigiani e piccoli imprenditori - ad aderire a questa iniziativa umanitaria destinando il 5x1000 alla onlus CNA Impresasensibile." E saranno certamente in tanti a riconoscersi in questa iniziativa, dal momento che artigiani e piccole imprese sono da sempre collegati alla crescita sociale, al territorio, al benessere delle comunità locali.

VITA NEL CAMPO

a cura di Valerio la Martire

La permanenza media di un rifugiato in un campo è di cinque anni. Quando l'emergenza diventa vita quotidiana un campo diventa una nuova forma di insediamento stabile. Cosa c'è in un campo? Come vive un rifugiato?



Una famiglia di rifugiati si sistema nella nuova tenda

TENDA

di Irene Pagliaccia

La tenda è un rifugio sicuro durante le emergenze, e fornisce una sistemazione temporanea fino a che i rifugiati non sono in grado di costruirsi una sistemazione più resistente. Solitamente nei campi UNHCR è preferibile che i rifugiati stessi, con il supporto del personale sul campo, costruiscano i loro rifugi con materiali locali, come legno, bambù, pietre. Quando questi materiali non sono però disponibili, la tenda diventa l'unico riparo per intere famiglie. L'UNHCR ha sviluppato nel tempo delle tipologie di tende sempre più leggere, per facilitarne il trasporto, (avvolta una tenda pesa 100kg e misura 2 metri per 50 cm di diametro) e capaci di resistere più di un anno esposte agli agenti atmosferici più estremi. Gli standard

della tenda cambiano comunque a seconda dell'ambiente in cui dovrà essere installata (tropicali umidi, desertici, urbani), per permettere sempre la migliore e più dignitosa condizione di vita degli ospiti. Alle famiglie rifugiate in ambienti molto freddi, per esempio, l'UNHCR fornisce degli ulteriori teli di plastica per aumentare l'isolamento termico, delle stufe e delle coperte aggiuntive. Il pittore inglese John Ruskin scrisse: "Questa è la vera natura della casa: il luogo della pace; il rifugio, non soltanto da ogni torto, ma anche da ogni paura, dubbio e discordia".

**IL TUO AIUTO
CON 52 EURO
PUÒ
CONTRIBUIRE
A DARE UNA
TENDA PER
PROTEGGERE
UNA FAMIGLIA
DI RIFUGIATI**



RICETTE DAL CAMPO

Alicia (Corno d'Africa)

Ingredienti

- 1 cipolla
- 1 spicchio d'aglio
- 3 cucchiaini di curcuma in polvere (o zafferano)
- 1 cucchiaio d'olio di semi
- sale q.b.
- 1 peperoncino verde fresco
- 2 patate medie
- 5 foglie di cavolo cappuccio
- 3 carote medie

Preparativi di base

Tagliate finemente cipolla e aglio. Tagliate le patate a cubi di 3-4 cm e mettetele in acqua fredda a riposare. Tagliate le foglie di cavolo cappuccio in rettangoli di 2x3cm. Tagliate le carote in pezzi lunghi 2 cm

Procedimento

Soffriggete cipolla e aglio in olio bollente. Aggiungete la curcuma e lasciate insaporire qualche minuto. Aggiungete le carote e lasciatele cuocere qualche minuto; poi aggiungete le patate e continuate a cuocere anche il cavolo e terminate la cottura. Infine aggiustate di sale e servite insieme a un peperoncino verde tagliato a pezzi.

Preparate l'Alicia e mandate la foto del vostro piatto a itarodon@unhcr.org, la pubblicheremo sulla pagina Facebook dell'UNHCR Italia!

REFUGEES
ON MEDIA

I RIFUGIATI NEI FILM,
NEI LIBRI E NELL'ARTE.



1 sola famiglia distrutta dalla guerra è già troppo.

Nessuno sceglie di diventare rifugiato.

Tu sì che puoi fare una scelta.

Visita il sito unhcr.it



Giornata Mondiale del Rifugiato - 20 giugno 2012

a cura di Federico Fossi

Quello della migrazione è senza dubbio uno dei temi caldi della società dei giorni nostri. Sia che si tratti di persone che si spostano per cercare lavoro e condizioni

salvataggio in mare, della solidarietà. Il 20 giugno, Giornata Mondiale del Rifugiato, l'UNHCR Italia ha celebrato con quattro registi e i loro film la sinergia con la *settimana arte* presso la Casa del Cinema a Roma.

economiche più soddisfacenti, sia che i protagonisti siano individui in fuga da guerre e persecuzioni, oppure da disastri ambientali, le persone migrano e spostandosi da un paese all'altro portano con sé le loro storie e ne generano di nuove. Il cinema queste storie le raccoglie e le racconta. Negli ultimi anni l'UNHCR ha dato il suo patrocinio ad alcuni lavori per evidenziare il valore che questi film e documentari possiedono in termini di informazione, percezione pubblica del fenomeno migratorio e diffusione dei valori dell'accoglienza, del

La storia di un piccolo paese fantasma della Calabria rivitalizzato da un gruppo di immigrati giunti dal mare ne *Il volo* di Wim Wenders.

La storia di un gruppo di migranti che attraversano il Mediterraneo in *Terraferma* di Emanuele Crialese. Fra loro Timnit, giovane rifugiata del Corno d'Africa, realmente sopravvissuta ad un naufragio nel quale morirono in mare 70 uomini e donne, dopo essere stati alla deriva senza acqua né cibo per tre settimane.

La storia di un sacerdote e della sua chiesa che assume una rinnovata funzione di riparo per migranti e rifugiati ne *Il villaggio di cartone* di Ermanno Olmi.

Infine la storia vera dei respinti in mare, delle vittime della falsa illusione di essere sulla strada per la salvezza e che scoprono invece di essere stati rispediti al mittente, in Libia, verso probabile detenzione e violenze, nel documentario *Mare chiuso* di Andrea Segre.

Ci auguriamo che questi film possano aver contribuito a far conoscere meglio i migranti e i rifugiati come risorsa, e non come un problema. L'arricchimento è reciproco quando ci si incontra.

